

EDITORIALE N.1: Lavori in corso	3
GAETANO CONGI: Gaspare de Caro. Un ricordo	6

## MATERIALI

ANDREA FUMAGALLI: Debito e precarietà. Sussunzione vitale nel capitalismo bio-cognitivo	14
TONI NEGRI: Il comune come modo di produzione	22
F. CHICCHI, E. LEONARDI, S. LUCARELLI: <i>L'imprinting</i> come nuova logica dello sfruttamento	29
GABRIELE TOCCACELI: Una nota bibliografica: <i>La moneta del comune</i>	35

## CONRICERCHE/INCHIESTE

STEFANO LUCARELLI: La gestione dell'arretratezza. Alcune ipotesi per un'inchiesta permanente sul (sotto)sviluppo economico meridionale (II)	40
A CURA DI SUDCOMUNE: Luniversità in scatola. Intervista a Federico Bertoni	46
GEMMA MALTESE: Call Center. L'imbroglio del lavoro salariato	53
VALENTINA BASELLI: Baguette Magique. Un ponte artistico dei migranti a Marsiglia	60
A CURA DI SUDCOMUNE: Neurocapitalismo, reti e comune. Intervista a Giorgio Griziotti	66

## SubFocus

CARLO CUCCOMARINO: Intorno all'esperienza municipalista di Cosenza	73
Sulla città e il municipalismo. Un dialogo con Franco Piperno	90
CARLO VERCELLONE: Stato-piano e sviluppo fordista in un'economia dualista: l'utopia statalista del nuovo meridionalismo (II)	99
FRANCESCO MARIA PEZZULLI: Lotte, sviluppo capitalistico e piano nel Mezzogiorno. All'origine dell'arretratezza dei meridionali	121

Anno I. Numero 1/2. Novembre 2016.  
Quadrimestrale

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Valentina Baselli, Federico Bertoni, Federico Chicchi, Gaetano Congi, Carlo Cuccomarinò, Anna Curcio, Andrea Fumagalli, Giorgio Griziotti, Emanuele Leonardi, Stefano Lucarelli, Gemma Maltese, Toni Negri, Francesco Maria Pezzulli (coordinamento editoriale), Franco Piperno, Gabriele Toccaceli, Carlo Vercellone.

Le immagini di questo numero sono di Nanni Balestrini

Progetto grafico: Andrea Wöhr  
Impaginazione: Doc(k)s\_Strategie di indipendenza culturale

Finito di stampare nel mese di novembre 2016 presso la tipografia O.Gra.Ro per conto di Associazione «sudcomune» ([www.sudcomune.it](http://www.sudcomune.it))

Prezzo di un numero: 15 euro  
Abbonamento: 50 euro  
Abbonamento sostenitore: 100 euro  
c/c postale n. 1026763845  
intestato a Associazione sudcomune  
Via Caloprese 23, 87100 Cosenza  
Iban: IT29C0760116200001026763845

Le copie arretrate possono essere richieste direttamente a [info@sudcomune.it](mailto:info@sudcomune.it)

per i testi e le immagini:  
creative commons

# La gestione dell'arretratezza

Alcune ipotesi per un'inchiesta permanente sul (sotto)sviluppo economico meridionale

II parte

Stefano Lucarelli



**O** Sotto certi aspetti il Sud ha sempre rappresentato un grande bacino di formazione e reclutamento di nuovi lavoratori destinati a essere immessi all'interno del circuito di produzione capitalistico. Tuttavia per tematizzare la gestione dell'arretratezza, nell'accezione da noi proposta (il sottosviluppo inteso come funzione dello sviluppo capitalistico) occorre prestare una particolare attenzione a ciò che si cela dietro l'aggettivo «nuovo». La pretesa di garantire delle linee di sviluppo economico basate su una forza-lavoro qualitativamente diversa è esattamente una delle modalità attraverso le quali il sottosviluppo entra a far parte dei fattori della produzione. In altre parole esso viene politicamente gestito come una materia prima da sfruttare per affermare un modello di crescita ben preciso.

Tra gli scritti di Manlio Rossi Doria si legge che nelle sue zone più dinamiche il Meridione italiano vive

«uno sviluppo caotico, instabile, precario irrispettoso di ogni ordine e civile disciplina [...] e soprattutto una vita amministrativa e politica incapace di dare soluzione ai problemi di fondo di una società di sviluppo, di fare ordinatamente funzionare gli elementari servizi civili, dominata dalla innumerevole schiera dei piccoli mediatori politici, appartenenti a ogni partito, interessati a imprimere carattere clientelare a tutti i rapporti, compresi quelli che nascono sul terreno del collocamento, della previdenza sociale, dell'azione sindacale»<sup>1</sup>.

È del tutto evidente che gli aspetti che vengono messi in luce rappresentano alcune delle caratteristiche più presenti nella struttura politica e sociale del Sud. D'altro canto si corre il rischio che un'analisi così lucida, ma al contempo bloccata sulle soglie del laboratorio della produzione, lasci il campo a ricette di politica economica semplicistiche e, purtroppo, molto diffuse: si elimini la burocrazia statale, si abbatta il numero degli impiegati, si riducano le funzioni del sindacato e si inseriscano degli adeguati meccanismi di incentivo per i dipendenti pubblici! Che sia la logica privatistica a guidare le procedure meritocratiche necessarie all'efficienza, così da rimuovere il problema alla radice. Proprio in tal modo l'economia politica diviene economia volgare.

**1.** Il nuovo riferito al laboratorio della produzione è innanzitutto fatto di soggettività che manifestano la necessità di una indipendenza economica. La formazione di questi potenziali lavoratori non avviene unicamente in strutture formali (la scuola, l'università, i corsi di formazione), ma in una grande varietà di strutture informali (l'ambito familiare e le proprie reti relazionali). Ciò che accomuna in prima istanza queste istituzioni nel Sud è una precarietà strutturale, una diffusa consapevolezza di sfiducia nelle proprie possibilità che può divenire molto forte. Emerge qui una prima importante differenza qualitativa rispetto ad altri contesti sociali: esiste una percezione diffusa del sottosviluppo – o meglio della gestione dell'arretratezza – su cui si regge il processo di svalutazione dei saperi e delle competenze che legittima il sottosviluppo stesso. Le figure sociali con cui abbiamo a che fare partecipano dunque di stati d'animo rigorosamente isolati, ma al contempo astrattamente accomunati. Si ha la consapevolezza di valere, e si ha la consapevolezza che occorre accettare una svalutazione di se stessi per poter essere riconosciuti, accettati, inseriti

ti in un ruolo che potrà costituire una rampa di lancio: è così per il laureato in informatica che accetta di lavorare con una partita Iva e blocca la propria crescita professionale e la propria capacità di innovare per attenersi ai diagrammi funzionali imposti dall'alto. È così per l'operatore di call center che deve seguire le direttive imposte dai software vedendo costantemente non riconosciute e mortificate le sue capacità di stabilire una sorta di empatia telefonica, da cui dipende la produttività del servizio<sup>2</sup>. È così anche per i ragazzini che entrano a far parte delle organizzazioni malavitose, che vedono le proposte dei capi clan come opportunità uniche di riscatto sociale:

«i vantaggi per i clan sono molteplici, un ragazzino prende meno della metà dello stipendio di un affiliato adulto di basso rango, raramente deve mantenere i genitori, non ha le incombenze della famiglia, non ha orari, non ha necessità di salario puntuale e soprattutto è disposto a essere perennemente per strada. [...] Il Sistema concede almeno l'illusione che l'impegno sia riconosciuto, che ci sia la possibilità di fare carriera. Un affiliato non verrà mai visto come un garzone, le ragazzine non penseranno mai di essere corteggiate da un fallito. Questi ragazzini [...] non avevano in mente di diventare Al Capone, ma Flavio Briatore, non un pistolero, ma un uomo d'affari accompagnato da modelle: volevano diventare imprenditori di successo»<sup>3</sup>.

Esattamente come in quest'ultimo terribile caso, l'artificiosa svalutazione delle competenze barattata con l'indipendenza economica è tutt'uno con la definizione di soggettività smarrite e schizofreniche, per dirla con le parole di Federico Chicchi, che faticano a rapportarsi all'altro, a rispettarlo, a riconoscere nell'altro la possibilità di costituire una dimensione collettiva capace di ridefinire le regole del sistema. L'inserimento all'interno del processo produttivo di queste soggettività consente di incrementare la competitività al ribasso che caratterizza le condizioni lavorative non solo nella così detta «economia del Sud Italia», ma anche nei sub-sistemi economici più prossimi. Questi sub-sistemi vanno riferiti alla lunga catena transnazionale in cui è organizzata la produzione e la valorizzazione dei beni e dei servizi.

**2.** La gestione dell'arretratezza – o, in altri termini, il Meridione come formazione sociale specifica che viene organizzata in funzione dell'accumulazione complessiva e sbilanciata territorial-

mente – comporta dunque un particolare *imprinting* che condiziona i processi comportamentali individuali e sociali; un'impronta che non impone un preciso percorso evolutivo, ma che tende a delimitare i campi di possibilità e il carattere dell'individuo<sup>4</sup>.

L'inserimento all'interno del processo di valorizzazione di soggetti più ricattabili è funzionale a un disciplinamento dell'intera società. Si tratta di un tentativo che, *mutatis mutandis*, venne posto in opera all'interno della particolare articolazione del fordismo che caratterizzò la società italiana. Ne fu protagonista una figura sociale che presenta delle differenze significative rispetto all'oggi. Sua espressione paradigmatica è un uomo senza nome che si racconta nel *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini:

«questa figura è stata definita come il “meridionale tipico”, cioè il meridionale povero, compreso nella fascia d'età che va dai 18 ai 50 anni, disponibile a tutti i mestieri, senza alcun dato professionale anche quando possiede fisicamente un diploma, candidato perenne all'emigrazione, privo di occupazione stabile e frequentemente disoccupato o costretto a prestazioni assai variegata e saltuarie. Una figura che nasce politicamente in modo del tutto spontaneo: esterno ai canali organizzativi tradizionali, al partito e al sindacato. Una figura nuova che si muove da sola, spontaneamente, fuori da ogni tradizione politica precedente»<sup>5</sup>.

Una figura dunque che è programmata per essere funzionale alla garanzia di un esercito di riserva, un tipo ideale che possa controllare e ostacolare le pretese rivendicative di figure sociali espropriate delle loro competenze; l'operaio di mestiere del Nord Italia e del Nord Europa fu dunque vittima di un tentativo di attacco apparentemente abile: depotenziare l'organizzazione operaia tradizionale attraverso la competizione al ribasso innescata dall'inserimento nel mercato del lavoro del «meridionale». Eppure questo «piano del capitale» naufraga:

«Questa nuova figura politica di proletario è quella che ha fatto in tutta Europa, emigrando dall'Italia del Sud, lo sviluppo capitalistico [...], dalla Fiat alla Volkswagen alla Renault, dalle miniere del Belgio alla Ruhr. Che ha fatto le grandi lotte operaie degli ultimi anni [Balestrini si riferisce al ciclo di lotte successive al 1969]. Che ha sfasciato tutto, che ha messo in crisi l'Italia. Che determina oggi [1971] la disperata risposta del capitale, sia al livello di fabbrica che al livello istituzionale».

Le lotte alle quali si riferisce Nanni Balestrini nacquero dentro lo sviluppo quando si spezzò il dominio del capitale sul proletario del Sud, «lo sradicato, il disoccupato, il mezzadro espulso, il bracciante senza prospettive, il contadino assegnatario, il diplomato senza lavoro». Le soggettività che oggi troviamo nel Meridione non sono per lo più composte da sradicati o da figure contadine senza prospettive. Probabilmente l'elemento centrale che andrebbe meglio indagato nelle possibili tracce di inchiesta sulla gestione dell'arretratezza è costituito proprio dalla rilevanza delle «prospettive».

**3.** Esiste una rappresentazione delle prospettive che viene in qualche modo fissata dagli organi ufficiali di informazione e di indagine. L'ultimo *Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno*, offre una fotografia ben precisa. Vi si legge che la lunghezza della recessione ha comportato la riduzione degli investimenti, dunque della capacità

industriale meridionale. La riduzione delle risorse per infrastrutture pubbliche produttive e la caduta della domanda interna hanno contribuito a indebolire anche le imprese sane e tuttavia non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. Correttamente si sottolinea il «tracollo» dell'occupazione meridionale: tra il 2008 e il 2014 l'occupazione diminuisce del 9%; delle circa 811.000 unità perse in Italia, ben 576.000 sono nel Mezzogiorno. In particolare, la diminuzione della spesa pubblica spiega il crollo della domanda effettiva che investe le regioni del Sud e che si riflette anche sull'occupazione nella pubblica amministrazione:

«se si considera il complesso dei settori delle amministrazioni pubbliche, dell'istruzione e della sanità, il Mezzogiorno perde, nel periodo 2008-2014, 147.000 unità pari al -9% mentre al Centro Nord gli occupati in questi settori aumentano di 82.000 unità, pari al +2,7%»<sup>6</sup>.



Nel 2014, l'occupazione al Sud è pari a 5,8 milioni di occupati, il punto più basso dal 1977, l'anno da cui partono le serie storiche ricostruite dall'Istat. Sono di grande interesse alcuni passaggi del *Rapporto Svimez* che appaiono particolarmente attenti alla necessità di articolare la relazione che intercorre fra politiche del lavoro e politiche di sostegno al reddito:

«le politiche passive rinnovano e rendono più generoso il modello “lavoristico” basato sulle grandi imprese ma non affrontano il problema degli alti livelli di emarginazione e di povertà delle regioni meridionali. Pertanto, accanto a una politica di sviluppo e a specifiche politiche del lavoro, anche per dare una risposta all'enorme bacino di inoccupati e disoccupati in un contesto produttivo debole e polverizzato come quello meridionale, è sempre più necessaria e urgente una misura universalistica di sostegno al reddito, per la cui sostenibilità nel medio-lungo periodo bisogna considerare anche il positivo e ampiamente dimostrato nesso tra maggiore equità e maggiore sviluppo»<sup>7</sup>.

Viene pertanto segnalato che il rischio di povertà per chi vive nelle famiglie meridionali che non percepiscono pensioni è circa del 30%, si avvicina al 40% se si tratta di due genitori con figli minori e al 50% per i genitori single con minori a carico. Le analisi del *Rapporto* mostrano soprattutto che «non basta avere un lavoro per uscire dal rischio povertà». È significativo che sia dato spazio alle nuove proposte di sostegno al reddito, come il Reddito di inclusione sociale e il Reddito di cittadinanza (nell'ultima versione proposta dal Movimento 5 stelle).

«entrambe le misure hanno l'importante vantaggio, rispetto ad altre proposte, di concentrare la spesa sui più poveri, riducendo la dispersione delle risorse a favore di soggetti non in condizioni di bisogno. In tutt'e due i casi, inoltre, il sussidio è tanto più alto quanto più grave è la situazione di disagio della famiglia. [...] Si può stimare che, se le misure fossero state introdotte nel 2013, con 4 milioni e 400.000 poveri assoluti, si sarebbe registrato il massimo livello di spesa sia per il Reis (8,4 miliardi di euro), sia per il Rc (16,4 miliardi di euro). Negli anni in cui la povertà assoluta non superava i 2 milioni e mezzo di individui, l'ordine di grandezza sarebbe stato sensibilmente inferiore. Se fosse stato introdotto nel 2009, anno immediatamente successivo alla crisi, il Reis sarebbe costato circa 6 miliardi di euro, mentre il Rc ne avrebbe richiesti circa 13,3»<sup>8</sup>.

Una domanda andrebbe allora posta: in che modo

una misura universalistica di sostegno al reddito potrebbe incidere sulle prospettive delle soggettività smarrite su cui prima ci siamo soffermati? Questa domanda presuppone una presa di distanza dalla rappresentazione del Sud come luogo di povertà.

**4.** In linea con la riflessione suggerita, può essere utile soffermarsi su altri aspetti del *Rapporto Svimez*: tra il 2008 e il 2014 nel mercato del lavoro, gli attivi con basso titolo di studio si sono ridotti del 33,7%. D'altro canto, in Italia è diminuita la quota di occupati in professioni che richiedono un titolo di studio medio-alto (-12,1%) ed è aumentata la quota di occupati in professioni che richiedono un titolo di studio basso (+16,7%). Il Mezzogiorno ha registrato una contrazione della domanda di professioni caratterizzate da titoli di studio elevati superiore al resto del paese (-14,1%). Il contesto socio-economico è pertanto caratterizzato dalla crescita di soggetti istruiti e dalla riduzione della domanda di lavoro specializzato. Ecco la precarietà strutturale in cui matura il processo di svalutazione delle proprie competenze alla base – secondo la nostra ipotesi di ricerca – della gestione dell'arretratezza meridionale.

Il *Rapporto Svimez* sottolinea anche la necessità di costruire una buona scuola (con un corpo docente più motivato e meglio remunerato sulla base delle sfide e dei risultati) insieme a un rafforzamento della cultura della legalità (una lotta proattiva alla corruzione) nel Mezzogiorno. Accanto a queste indicazioni gli autori segnalano con forza il bisogno di rafforzare la politica industriale nazionale

«con una consapevolezza di fondo: nel Centro Nord essa deve mirare principalmente a favorire un riposizionamento competitivo in linea con i cambiamenti strutturali intervenuti nella geografia degli assetti produttivi a livello mondiale. Nel Sud, invece, la politica industriale deve avere come obiettivo non solo l'adeguamento, ma soprattutto l'ispessimento dell'apparato produttivo, ancora largamente sottodimensionato»<sup>9</sup>.

**5.** Ricondurre l'introduzione di un reddito di base alla situazione di povertà – soprattutto nel caso del Sud – può contribuire a legittimare l'idea che questa misura sia opportuna solo in contesti economici sottosviluppati. Cerchiamo di affrontare questo tema da una prospettiva diversa: altri sistemi economici come la Germania, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia già hanno assunto nei propri



ordinamenti delle forme di reddito garantito. Sebbene queste forme di reddito di ultima istanza non presentino il carattere dell'universalità e dell'incondizionatezza, sembrerebbero tuttavia accompagnarsi a una maggiore capacità di partecipazione politica, e anche a una maggiore capacità rivendicativa sul terreno delle condizioni di lavoro (quanto meno nel caso francese), o ancora a una situazione istituzionale in cui le rappresentanze dei lavoratori possono condizionare le scelte produttive, esercitando – in forme criticabili quanto si vuole, ma tuttavia assenti in Italia – una certa pressione sul cosa, come e quanto produrre (ciò è soprattutto vero in Germania e nei paesi scandinavi).

In particolare nel Mezzogiorno italiano – come ha già osservato Francesco Maria Pezzulli – una misura del genere contribuirebbe a difendersi dal ricatto sociale clientelare, cioè da una delle forme di condizionamento più forte che ipoteca le prospettive di sviluppo dei singoli:

«Dal momento che si può contare su un reddito d'esistenza, seppur minimo, non sono "obbligato" a condividere le relazioni clientelari, così come sono libero di non obbedire ciecamente a quei valori [...] "socialmente testati" [...] per i quali l'affiliazione al network di potere è la cosa determinante per una vita dignitosa: non le conoscenze, né le competenze o l'esperienza professionale. In altri termini, il reddito minimo garantito moltiplicherebbe l'indisponibilità dei giovani meridionali a far parte dell'attuale assetto di potere clientelare, il quale si troverebbe svuotato, senza più sudditi ai quali concedere favori ma con cittadini liberi titolari di diritti fondamentali»<sup>10</sup>.

Un'altra domanda fondamentale per una possibile inchiesta sulla gestione dell'arretratezza – questa forma di corruzione dello sviluppo meridionale che svolge un ruolo importante nella divisione internazionale del lavoro – potrebbe essere posta in questi termini: un reddito di base potrebbe rappresentare un dispositivo in grado di rimettere in moto la relazione dialettica fra lotte e sviluppo, dalla quale può dipendere in buona parte la qualità della politica economica delle innovazioni all'interno di un sistema economico e sociale?

(continua...)

#### NOTE

- 1 Manlio Rossi Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982, p. 6.
- 2 Vedi Francesco Maria Pezzulli, *Corruzione del comune e lavoro cognitivo nel mezzogiorno*, «sudcomune», n. 0, 2015.
- 3 Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p. 119 e p. 124.
- 4 Sul concetto di *imprinting* vedi Federico Chicchi – Emanuele Leonardi – Stefano Lucarelli, *Logiche delle sfruttamento*, ombre corte, Verona 2016.
- 5 Nanni Balestrini, *Conferenza per un romanzo*, 1971, in «Appendice» a Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto*, nuova edizione DeriveApprodi, Roma 2004.
- 6 *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 14.
- 7 *Ivi*, p. 20.
- 8 *Ivi*, p. 23.
- 9 *Ivi*, p. 37.
- 10 Francesco Maria Pezzulli, *Il Reddito garantito: un'utopia concreta*, «Il quotidiano della Calabria», 19 luglio 2011.

